Data 07-09-2012

Pagina 4
Foglio 1/2

In mostra agli Uffizi un'eccezionale selezione di capolavori del Gotico internazionale a Firenze tra il 1375 e il 1440

## Come si spiega tanta bellezza?

## di Antonio Paolucci

La mostra attualmente aperta agli Uffizi (fino al 4 novembre) ha un titolo poetico, «Bagliori dorati», che evoca suggestioni da prosa d'arte alla Longhi o alla Brandi. Ciò nonostante il campo di analisi è dichiarato, in sottotitolo, con filologica precisione: «Il Gotico internazionale a Firenze 1375-1440».

Per il coordinamento scientifico di Angelo Tartuferi, attraverso una stupefacente rassegna di assoluti capolavori (di Lorenzo Monaco e di Gentile da Fabriano, di Ghiberti e di Brunelleschi, dell'Angelico e di Domenico Veneziano, di Donatello ai suoi esordi e di Paolo Uccello al tempo della Battaglia di San Romano. quest'ultima magnificamente restaurata per l'occasione) al visitatore degli Uffizi è offerta una occasione davvero irripetibile; quella cioè di vedere allineate in successione, una accanto all'altra, le opere d'arte celebri che ricorda fino dal manuale del liceo.

Ecco l'Adorazione dei Magi di Gentile, oro operato su oro operato e lacche colorate sull'oro, prodigio di lusso estremo e, allo stesso tempo, prodigio di naturalismo totale (come in Van Eyck, come nei Limbourg) nel pelame lucente dei cavalli e dei cani, nelle strisce di nebbia che velano un castello lontano, nel sole che accarezza le colline in un mattino d'inverno nella predella con la Fuga in Egitto.

Ecco Masaccio che organizza lo spazio secondo prospettiva e studia profondità e volumi nella *Sant'Anna Metterza* dipinta in collaborazione con Masolino. Ecco il *Paradiso* 



Gentile da Fabriano, «Adorazione dei Magi» (1423, particolare)

sognato e messo in figura dall'Angelico e la "pittura di luce" di Domenico Veneziano, quando il pittore immagina, nella "amicizia dei colori" teorizzata da Leon Battista Alberti, sacre conversazioni serene come mattini di primavera.

Ed ecco Donatello che nel *San Marco* di Orsanmichele (1411-1413) consegna alla storia dell'arte la prima statua "moderna" dal tempo dei Greci e dei Romani.

Se compito di una mostra d'arte antica è spiegare e far capire attraverso la selezione delle opere le stagioni della storia che si è fatta figura, è giusto riconoscere che questa degli Uffizi sa essere didattica in maniera esemplare.

Resta, al termine dell'affascinante percorso attraverso le opere e gli autori dell'ultimo Gotico e del primo Rinascimento, l'interrogativo che ha angustiato generazioni di storici. Come è potuto accadere quello che la mostra racconta? Quali sono le ragioni di un fenomeno che ha pochi e forse nessun confronto nella storia della umana civiltà?

ragione John Hennessy nel sostenere che nei decenni che seguirono la morte dell'Orcagna (1368) ben poco lasciava supporre che Firenze sarebbe diventata entro una generazione fuoco «il progresso scultoreo in Italia». Allo stesso modo, giudicando il medio della fiorentina dell'ultimo Trecento da Jacopo di Cione a Giovanni del Biondo a Niccolò di Pietro Gerini allo stesso Agnolo Gaddi --riuscirebbe difficile prefigurare, da quegli esempi, il glorioso sviluppo futuro.

Certo, origini alle fenomeno artistico che i manuali chiamano Rinascimento rentino, ci sono cause politiche ed economiche dagli storici attentamente analizzate. A partire dalla fine del XIV secolo, per iniziativa dei grandi ordini religiosi non meno che dello establishment politico economico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

## L'OSSERVATORE ROMANO

Data 07-09-2012

Pagina 4
Foglio 2/2

cittadino, infittiscono le committenze artistiche e quindi le occasioni di lavoro. Nel 1391 la potente Arte della lana avviava i lavori della *Porta della mandorla* in duomo ed è del 1401 il bando della Signoria che obbligava le corporazioni a porre le statue dei loro santi patroni nelle nicchie esterne di Orsanmichele.

E ancora del 1401 è il concorso che vide in competizione Brunelleschi e Ghiberti l'esecuzione della Porta nord del battistero di San Giovanni; una porta in bronzo dorato pagata dall'Arte di Calimala, il sindacato dei mercanti di panno e costata, dicono le cronache, ben 22.000 fiorini d'oro, l'equivalente del costo del bilancio annuale della difesa della Repubblica Fiorentina.

In questo senso è giusto dire che un felice mix di prosperità economica e di pace sociale insieme all'affermarsi dell'orgoglio fiorentino teorizzato e proclamato dal grande cancelliere Coluccio Salutati, favorì la prodigiosa fioritura artistica del primo Quattrocento. E tuttavia questo non basta a spiegare fino in fondo Masaccio e Donatello, le porte in bronzo di Lorenzo Ghiberti e la cupola di Filippo Brunelleschi. La stagione delle arti che la mostra degli Uffizi splendidamente ed efficacemente documenta rappresenta una di quelle impreviste e imprevedibili variabili della storia che nessuna analisi riuscirà mai a spiegare fino in

La mostra degli Uffizi è dedicata a Miklos Boskovits, lo storico dell'arte recentemente scomparso che tanta parte ha avuto nello studio di questo periodo della storia dell'arte. Il suo libro del 1975 Pittura fiorentina alla vigilia del Rinascimento (Firenze, Edam), è stato per tutti noi fondamentale.

Il mio amico Miklos era ungherese. Lo muoveva un'indomita passione per l'arte italiana dei gran-



Giovanni d'Ambrogio, «Angelo annunziante» (1391-1393, particolare)

di secoli e soprattutto per la pittura fiorentina fra Gotico e Rinascimento. Per questa passione lasciò la patria e, fra i Sessanta e i Settanta dello scorso secolo, prese dimora a Firenze dividendosi fra la biblioteca del Kunsthistorisches Institut di Via Giusti e quella di Berenson ai Tatti di Settignano.

Miklos Boskovits era straniero, era povero, era anticomunista. Tre handicap piuttosto seri, soprattutto l'ultimo perché in quegli anni, anche nel nostro ambiente di storici dell'arte, all'università come nei musei, era vivamente consigliabile dichiararsi marxisti e comunisti, o almeno far finta di esserlo. Il suo non essere "politicamente corretto" non impedì tuttavia al cattolico e anticomunista Miklos Boskovits di affermarsi negli studi, di diventare ordinario di storia dell'arte a Milano e poi a Firenze e, soprattutto, di qualificarsi come una delle massime autorità della connoisseurship internazionale. Oggi, nella mostra degli Uffizi, la sua storia e il suo destino grande studioso di innamorato di Firenze, si riflettono come in uno specchio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile